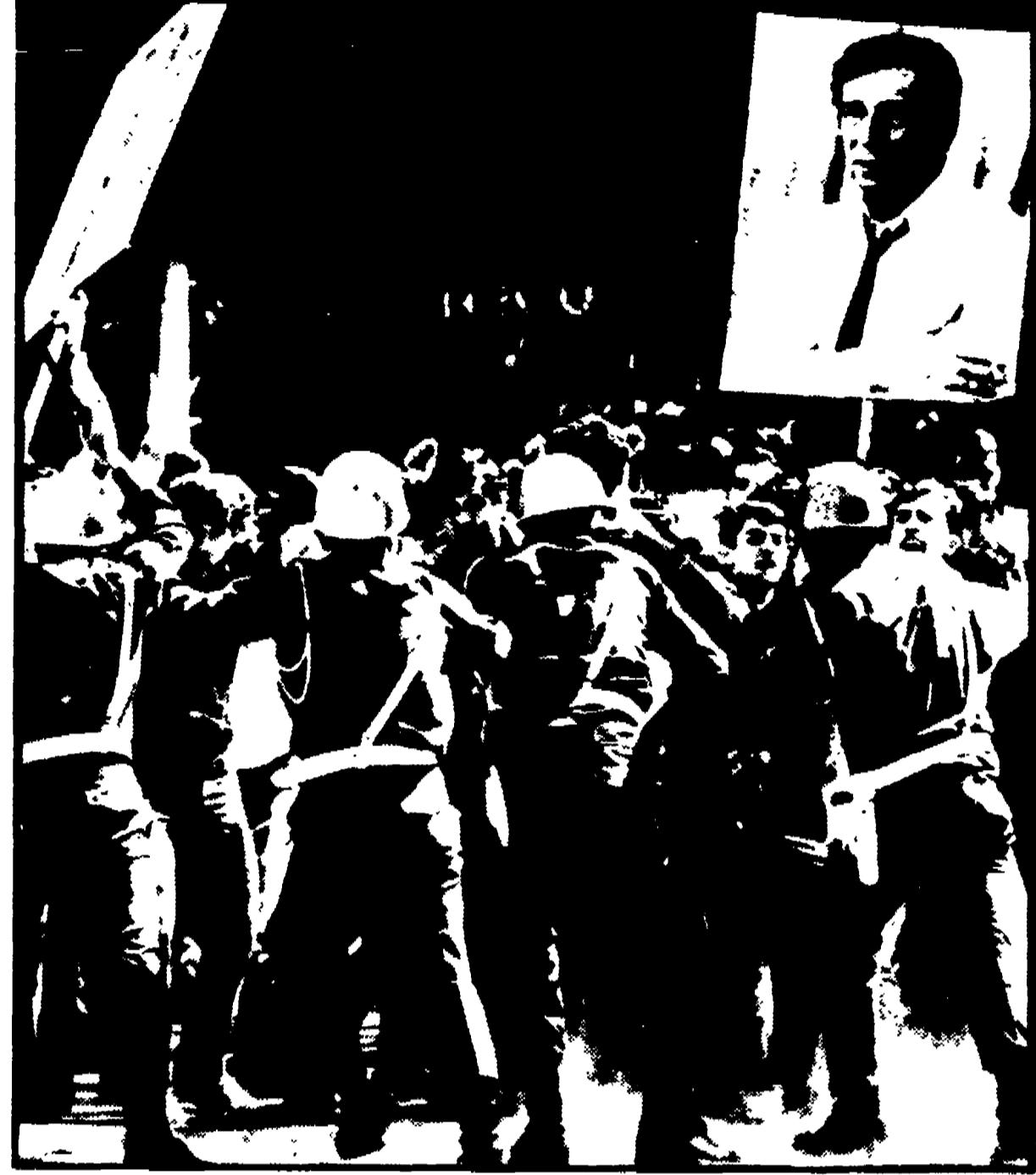


Il Festival di Cannes verso la conclusione

Vincerà «Z», il film sul caso Lambrakis?

La scottante materia si plasma con tutto il suo peso di denuncia e di collera



Dal nostro inviato

CANNES, 20. Z di Costa-Gavras vincerà, sarà sicuramente, il Festival di Cannes: i sintoni ci sono tutti: gran successo in sala (controprova di quello che il film già ottiene da tempo a Parigi e in altre città francesi), conferenza stampa affollatissima, aperta e chiusa da applausi; a fianco del regista, due scrittori in esilio, il greco Vassili Vassilios (autore del romanzo donde l'opera cinematografica è stata desunta) e lo spagnolo Jorge Semprun, sceneggiatore dialogista. Seduti in prima fila, un buon numero di interpreti, da Yves Montand e Irene Papas, da Jean-Louis Trintignant e Bernard Freissen, da Jacques Perrin (che partecipa all'impresa anche come coproduttore) a Charles Denner, al nostro Renato Salvatori. Qualcuno formula la domanda: la presenza di volti e di nomi così noti non rischia di attenuare la tragica realtà? Che Z si propone di evocare? La risposta del regista è pertinente, anche se discutibile: quei volti, quei nomi sono il veicolo che può far

circolare, tra il pubblico più vasto, la conoscenza del «caso Lambrakis» e del dramma della Grecia (altrimenti ha agito, cimentandosi in un analogo tipo di cinema, l'italiano Francesco Rosi: pensiamo proprio a Salvatore Giuliano). Yves Montand, dal suo canto, replica con emozione, richiamando la validità univoca dell'«affare» trattato in Z: in Grecia, come nei paesi dell'Est, come in America, possono succedere cose simili. L'universalizzazione «torna anche nelle parole di Sempur: quanto alle specifiche responsabilità degli Stati Uniti nella situazione greca di ieri e di oggi, Costa-Gavras soltolinea la tendenza di Washington a sostenere troppi governi «mediocri». Gentile, riguardoso, espresivo.

Ma il film, diciamo subito, ha meno riguardi: anche se l'intreccio sembra un po' quello dei «polizieschi» americani d'ispirazione democrazia degli anni trenta e quaranta, anche se lo «spettacolo» è sempre tenuto d'occhio, perfino in certi curiosi risvolti umoristici, la scottante materia s'impone agli autori, si plasma in parte da sé, con tutto il suo peso di denuncia e di collera.

E saltamente sei anni o sono (il 20 maggio 1963) il debutto della sinistra greca Giorgos Lambrakis giungeva a Salonicco, per un comizio contro la minaccia nucleare. Fu aggredito da terroristi di estrema destra, e morì due giorni dopo in ospedale il giorno dovette dimettersi. Il governo dovette dimettersi: il Pds insieme alle Eddi fu inserito più tardi le elezioni. Il colpo di Stato del 21 aprile 1967 infranse, però, ogni speranza di evoluzione progressista.

Z ricostruisce i fatti, illumina gli stretti rapporti tra la gendarmeria e le organizzazioni paramilitari anticomuniste, proietta dietro le spalle degli uomini in divisa, e degli altri magistrati, l'ombra di un complotto coinvolgente la Corona e il grande «alleato atlantico. Personaggi e positivi» della vicenda sono un intraprendente cronista e un giovane, onesto, coraggioso giudice istruttore: le loro inchieste convergenti portano all'incriminazione non soltanto degli esecutori materiali del delitto, ma anche dei mandanti «immediati». Il processo tuttavia (come, a suo tempo, quello per il «caso Matteotti»), si riduce a una farsa. E le sue conclusioni anticipano il fascismo aperto del «colonelli».

Che si parli della Grecia, è chiaro per molteplici, lampanti punti di riferimento. Semmai, la libertà di cui evidentemente gli autori hanno goduto, realizzando il film in Algeria, con la collaborazione di quel governo, avrebbe potuto essere sfruttata meglio nel definire la posizione e la funzione di Atene all'interno dello schieramento imperialista occidentale. Concepito qua-

si come un vivido «servizio giornalistico, Z (che in Italia è già annunciato con il delirante sottotitolo «Orgia del potere») può, per tale aspetto, restare indietro alle rivoluzioni e alle acquisizioni di organi di stampa pur sospetti: quanunque si debba seriamente e positivamente valutare la sua capacità di incitare (a preseindare dalle troppe facili e troppo comode universalizzazioni delle quali dicevamo all'inizio) sulle ampie platee cinematografiche.

A distillare, grottescamente, l'«equilibrio politico» della giornata, è venuto l'inglese, del regista Ronald Neame, da un noto romanzo di Muriel Spark, già adattato con letto esito per le scene. Protagonista è una spregiudicata professoreessa, Jean, i cui dissidenziali metodi d'inscenazione, e la cui turbinosa privacità vediamo oscillare tra il docente di disegno e quello di musica) scuotono alquanto l'atmosfera scolastica britannica, attorno al 1930 e negli anni di poco seguenti. Anzi, è che l'anticonformismo di Jean si accompagna ad una sfrontata ammirazione per Mussolini, per Franco, per il fascismo italiano, e per quello spagnolo, e finisce quindi col fornire un sostegno indiretto alle tesi reazionarie dei «superiori». Donde la pesante narrativa peraltra nel più casuale e meno allarmante dei modi. Si salvano, a voler essere cortesi, l'zionismo di classe di Maggie Smith, e il delizioso nudo di Pamela Franklin, qui nel suo solito ruolo di *enfant terrible*.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: una scena di Z di Costa-Gavras.

È morto il «sax» Coleman Hawkins gigante del jazz

le prime

Teatro

Teologia della rivoluzione

Il «gruppoteatro» Camilo Torres, diretto da Mario Moretti, ha presentato la sua sera al Teatro Tordinona e per la regia della Accademia della Beata Vergine Immacolata, al Mo' «Rate Futian ed alla cantante Tatiana Ara. Il programma comprende: «Cantate per la vita», con stucchi di alto interesse musicale, spirituale e folcloristico; preveduti e trascritti da Mario Moretti, con la voce di Tatiana Ara. Maestro del coro Tullio Boni. Lo spettacolo verrà replicato, fuori abbonamento, sabato 24 alle ore 21.

In altro spazio del jazz ha lasciato il mondo Coleman Hawkins, noto anche come «Bean», il «figlio» per la forma che assumerà la sua faccia quando suonava di sassofono tenore (tutti jazzmen hanno, del resto, un soprannome di «battaglia»), aveva 64 anni. I funerali avranno luogo venerdì.

In altro spazio del jazz ha lasciato il mondo Coleman Hawkins, noto anche come «Bean», il «figlio» per la forma che assumerà la sua faccia quando suonava di sassofono tenore (tutti jazzmen hanno, del resto, un soprannome di «battaglia»), aveva 64 anni. Forse qualcuno di più: lui, comunque, aveva deciso di farsi al 21 novembre 1964 la sua nascita a St. Joseph, nel Missouri (benché su un disco autobiografico abbia tranquillamente sostenuto d'essere stato partorito in navigazione!). Del resto, l'età non ha mai avuto importanza o influenza sul sassofonista, così pronto e sensibile alle sempre nuove istanze jazzistiche da non lasciarsi incassellare in uno schema determinato e definitivo capitolo della storia della musica afro-americana. Hawkins era sempre stato anche biograficamente vitale e giovane: decisamente più che alla morte l'ha condotto anche una delusione d'amore patita da una giovane donna, pochissimi anni fa. Per due mesi gli amici lo hanno dovuto nutrire a forza e la sua ultima apparizione in un concerto a Milano lasciava tradire, nonostante la barba da saggio che si era improvvisamente lasciato crescere, una condizione fisica difficile, che però non gli impedisce di regalarci uno splendido assolo in September song.

Dopo aver preso lezioni di piano a cinque anni e poi di violoncello, a nove cominciò a suonare il sax tenore, del quale doveva, negli anni venti, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare il «padre», inventandogli un linguaggio ed una tecnica, messi in luce nei dischi con l'orchestra di Fletcher Henderson e incessantemente evolutisi negli anni successivi. Da Armstrong imparò il vibrato, che nel suo caso assunse però infinite sfumature espressive in uno stile detto di «arpeggi», perché Hawkins, a detta dei suoi allievi, era un «genio del vibrato».

Al termine di questo suo percorso di crescita, il «padre» del jazz ha lasciato il mondo del jazz, dopo aver girato con i Jazz Hounds della cantante di blues Mamie Smith, diventare